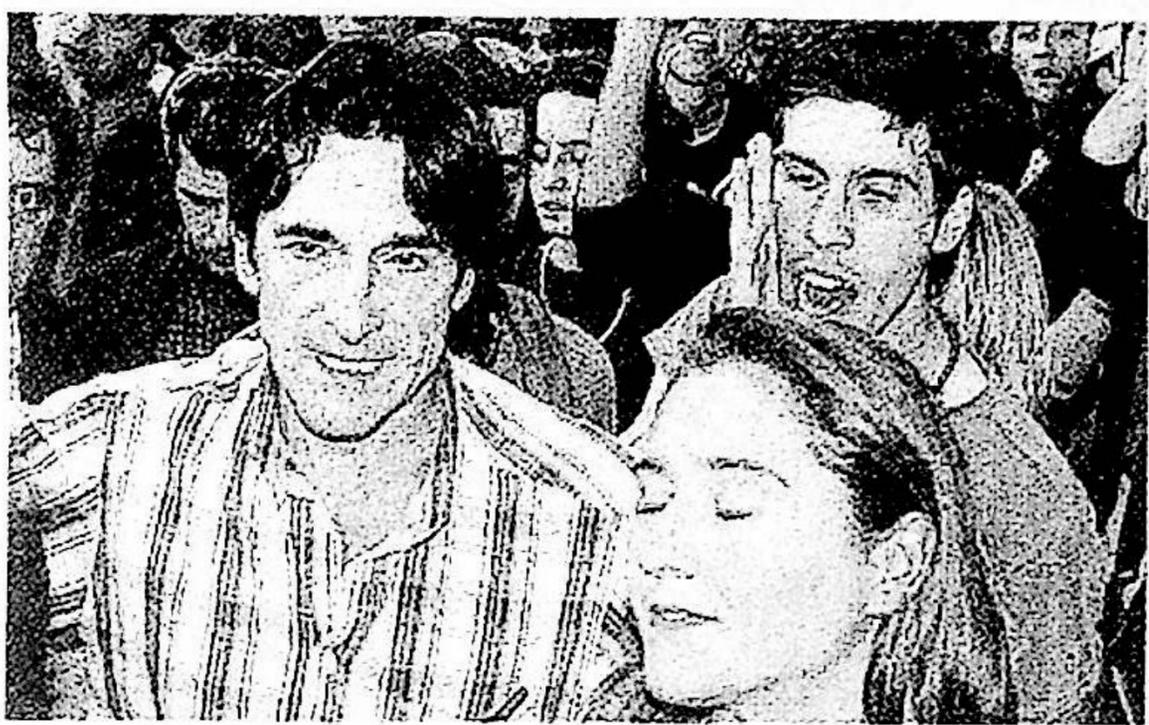


Bernocchi, dal '68 al 2005

«Solo in piazza io respiro»



IERI E OGGI Piero Bernocchi a una manifestazione di insegnanti nel 2001 (in alto) e ieri davanti a Montecitorio

«Nella vita, vede, ognuno può decidere se mettere il suo piccolo peso a favore del sistema o a cambiare quello che non va. Io non sono religioso. Credo che sparirò. E allora, per quello che conta un'esistenza, la voglio spendere così, a fare qualcosa per chi sta peggio». È sera, fra poco andrà a un'assemblea a Fisica, s'è appena immerso tra «i centomila» e annuncia che «è sceso in campo l'intellettuale massa», descrive inorridito «i gruppi di poliziotti che odiano i manifestanti "comunisti e drogati" e anche stavolta hanno caricato per conto proprio: come a Genova». O come ai bei tempi di Valle Giulia. In una parola Piero Bernocchi, classe '47, è un uomo felice, «ogni volta che c'è un movimento e vedo gente con occhi speranzosi, io respiro». Papà commerciante, mamma casalinga, il leader dei Cobas ha guidato il '68 romano a Ingegneria, «anche se poi passai a Matematica perché i baroni me l'avevano giurata»; s'è fatto il '77, ha diretto radio Città Futura «dopo la

Il leader dei Cobas sempre ai cortei

catastrofe: il sequestro Moro», ha bazzicato la Pantera e nel frattempo, per 32 anni, lavorato come insegnante. Ieri stava ancora lì, tra i ragazzi, «loro mi vedono come quello che porta la carretta da trentasette anni». Non sono cambiati, «basta solo dare loro

l'occasione... se ti vai a leggere i giornali del '66 e del '67 i giovani venivano descritti come un branco di coglioni che pensava solo a ballare e ai Beatles, la mitologia dell'impegno è arrivata dopo». Violenza? «Non uso quella parola: in tutto il mondo, se un uomo è aggredito, cerca di difendersi». Continua a pensare che Pasolini avesse torto, «più che stare con i poliziotti, il suo pessimismo cosmico lo portava a pensare che il mondo fosse irrimediabile». Neanche Ionesco aveva capito: diventerete tutti notai! E invece no, «a me fanno senso solo quelli che hanno fatto del rinnegare la loro professione ma tanti vivono onestamente, in un cono d'ombra». E poi ci sono quelli che dicono: povero fesso. «Mi chiedono: perché non vai a fare il parlamentare?». Meglio l'assemblea a Fisica. «Ogni tanto vado a letto la sera e mi dico: non ce la faremo mai. Quando apro gli occhi la mattina, però, è più forte di me: e se invece...».

Gian Guido Vecchi